# Provate a eliminare tutti i sedici *che* presenti in questo stralcio di articolo.

Non c'è più il futuro che c'era una volta." È una scritta che è comparsa su un muro di Milano, e che è stata riprodotta sulle pagine del "*Corriere*". Se è il motto dei trentenni italiani - come pare - bisogna dire che non è male.

In fondo è più una constatazione che una lamentela.

Capisco che il Paese non abbia tempo d'occuparsi di questi dettagli, ora che è troppo preso dalle disavventure di un galletto sbranato dalla chioccia che l'aveva visto fare il pavone ai Telegatti (un'altra prova che l'Italia è uno zoo). Però c'è in ballo il futuro di una generazione. È una cosa che dobbiamo ricordare, ogni tanto.

Qual è il problema? lo sapete che la flessibilità (necessaria) è diventata incertezza (dolorosa). II lavoro immobile - e ormai impossibile, salvo che nella fantasia degli ultraconservatori di sinistra - ha lasciato il posto all'ottovolante dell'impiego. Su e giù, giù e su, dentro e fuori, sopra e sotto. All'inizio pare che ci si diverta: ma poi, immagino, vien da vomitare.

Tempo fa avevo proposto che venisse modificato l'articolo 1 della Costituzione: "L'Italia è una Repubblica fondata sullo stage". la proposta che ho fatto ha divertito gli interessati, ma è stato un riso amaro. lo stage - periodo gratuito di lavoro - sta diventando un aiuto stabile che i ragazzi italiani offrono alle aziende. Domanda: ma non doveva essere il contrario?''

**Eliminate tutti i che da questo passo delle Cosmicomiche di Italo Calvino.**

Fra tante cose indispensabili che ci mancavano, capirete che l'assenza dei colori era il problema minore: anche avessimo saputo che esistevano, lo avremmo considerato un lusso fuori luogo. Unico inconveniente, lo sforzo della vista, quando c'era da cercare qualcosa o qualcuno, perché tutto essendo ugualmente incolore non c'era forma che si distinguesse chiaramente da quel che le stava dietro e intorno. A malapena si riusciva a individuare ciò che si muoveva: il rotolare di un frammento di meteorite, o il serpentino aprirsi di una voragine sismica, o lo schizzare d'un lapillo.

**L'avventura del signor Quid contiene due errori di ortografia: trovateli. Non dite "troppo facile!": potreste sbagliare.**

''L'acqua? Nessun problema. Ma questo acquitrino di periferia è inquietante. II signor Quid scuote gli stivali, guarda i palazzi squadrati contro il cielo quasi nero. Angoli acuti, nuvole in quota. Equilibrio iniquo, quieta aquiescenza. Quid si sente, insieme, innocuo e cospicuo.

Un quesito, vacuo: tornare o andare avanti? la ragazza dai capelli color liquirizia sta aspettando. la prospettiva, vagamente promiscua, gli mette l'anima a soqquadro.

Uno sconquasso? No. Una quiscuilia? Nemmeno. Ma la freddezza acquisita è svanita. II cuore scuoiato da due occhi scuri. Addio quiete.''